

COMITATO D'AZIONE CANTONALE
CONTRO L'INIZIATIVA DEL POCH-PSA
SULLA DIMINUIZIONE DELL'ETA' DI PENSIONAMENTO

Casella postale 731, 6901 LUGANO
Tel. 091 / 23 14 01

INIZIATIVA DEL POCH SULLA DIMINUIZIONE DELL'ETA' AVS

A. Situazione generale

1. Evoluzione demografica

Come noto, la mortalità della popolazione è in costante regresso e, per conseguenza, la durata media della vita aumenta regolarmente.

Questa evoluzione si manifesta in due modi su un'assicurazione il cui equilibrio finanziario dipende essenzialmente dai fattori rendita e vecchiaia:

- a) è in costante aumento il numero delle persone che raggiungono l'età di pensionamento;
- b) gli assicurati usufruiscono della loro rendita per un periodo sempre più lungo.

Allorquando fu creata l'AVS, un uomo ventenne poteva sperare di godere dell'AVS per 8,1 anni (o il 17% della sua vita). Oggi bisogna aggiungervi 2 anni, grazie all'abbassamento del tasso di mortalità. Per quanto concerne le donne, il miglioramento è perfino di più di 4 anni. E' da notare tuttavia che questo miglioramento per le donne è dovuto sì al basso tasso di mortalità, ma pure all'abbassamento dell'età di pensionamento da 65 a 62 anni. Si può quindi affermare che le donne, in media, potrebbero sperare di godere il beneficio dell'AVS per il 29% della loro vita.

E tutto sembra confermare che questa evoluzione non si arresterà. Le conseguenze sono chiare, evidenti: gli svizzeri trascorreranno un periodo sempre più lungo della loro vita come pensionati.

2. Ripercussioni di un abbassamento dell'età di pensionamento (nel senso dell'iniziativa)

a) durata del pensionamento

Se si abbassasse l'età di pensionamento da 65 a 60 anni per gli uomini, e da 62 a 58 per le donne, gli uomini oggi ventenni potrebbero in media godere delle rendite AVS durante un quarto della loro vita; per le donne, questo periodo aumenterebbe fino a un terzo e oltre.

I mezzi di finanziamento necessari per il pagamento di queste rendite dovrebbero essere prelevati durante un periodo di attività raccorciato. Parallelamente, i giovani tendono già a ritardare l'entrata nella vita attiva, sia per la durata degli studi, sia per altri motivi. Si può quindi immaginare sin d'ora il peso del finanziamento dell'AVS per una popolazione attiva ulteriormente ridotta.

b) crescita dell'effettivo dei pensionati

In occasione dell'ultimo censimento della popolazione, nel 1970, in Svizzera si contavano 145.268 uomini tra i 60 e i 64 anni, e 26.559 donne nubili o divorziate tra i 58 e i 61 anni; queste cifre da allora sono ancora aumentate.

Se si abbassasse l'età che dà diritto alla rendita, come lo richiede l'iniziativa, l'AVS dovrebbe quindi, al giorno d'oggi, versare 200.000 nuove rendite di cui circa 140.000 rendite per coniugi e 60.000 rendite a uomini non sposati o donne sole. Nello stesso tempo, per 20.000 donne la rendita per vedove sarebbe trasformata in rendita di vecchiaia semplice che è superiore del 25%.

D'altra parte, bisogna tener conto del fatto che 30.000 di questi nuovi pensionati hanno già diritto alla rendita d'invalidità.

c) diminuzione del numero dei contribuenti

Bisogna rendersi conto che questi 200.000 nuovi pensionati non solo usufruirebbero dell'AVS, ma che nello stesso tempo non pagherebbero più la loro quota. A questo numero, bisogna pure aggiungere un numero non precisato di donne attive tra i 59 e i 61 anni. Fatto, questo, che aumenterebbe ulteriormente l'onere finanziario che grava sulla popolazione attiva.

B. Riduzione delle rendite o aumento dei contributi ?

Dal momento che le prestazioni vanno estese a 200.000 nuovi pensionati che non pagano più i contributi, è evidente che con il sistema di finanziamento dell'AVS, basato sulla ripartizione, sarà impossibile mantenere il livello attuale delle rendite con i contributi attuali versati dagli assicurati, dai datori di lavoro e provenienti da sussidi pubblici.

Esistono solo due possibilità di soluzione: o si chiede al sempre più sparuto numero di contribuenti di aumentare le quote per mantenere le rendite ai livelli attuali, oppure si chiede ai beneficiari di accontentarsi di rendite minori affinché i contribuenti non si vedano aumentare le quote.

Il testo dell'iniziativa lascia insoluto il problema: o aumento dei contributi, o diminuzione delle rendite. Non è possibile stabilire se gli autori dell'iniziativa non ne abbiano deliberatamente fatto cenno o se si tratti di dimenticanza.

C. Criteri di giudizio

Si ha purtroppo la sensazione che gli autori dell'iniziativa non abbiano tenuto in gran conto le conseguenze che la loro proposta provocherà agli assicurati stessi, alla sicurezza del sistema AVS e all'economia in generale. Cerchiamo di esaminare quali saranno queste conseguenze.

1. Ripercussioni finanziarie generali

a) riduzione delle rendite, contributi invariati

La somma dei contributi pagati dagli assicurati e dai datori di lavoro sarà decurtata dei premi calcolati su 200.000 uomini dai 60 ai 64 anni e donne dai 58 ai 61 anni di età. Ciò provocherà un ammanco di circa 600 milioni di franchi.

b) rendite invariate, aumento dei contributi

Il numero dei beneficiari di rendite AVS aumenterà di 170.000 unità. Questa cifra risulta dalla differenza tra gli effettivi 200.000 nuovi aventi diritto alla rendita e gli attuali 30.000 beneficiari di una rendita invalidità tra i 60 e i 64 anni per gli uomini e tra i 58 e 61 anni per le donne.

Questo aumento di prestazioni comporta un onere supplementare di circa 3 miliardi annui che dovranno essere finanziati da coloro che esercitano un'attività lucrativa, i datori di lavoro e i contribuenti.

Si calcola che ciò rappresenta un aumento del 4% circa sui contributi calcolati sui salari sottomessi all'AVS. Gli assicurati e i datori di lavoro dovranno procurare 2,5 miliardi dei 3 necessari. I rimanenti 500 milioni saranno a carico della collettività.

Sarebbe senz'altro estremamente difficile sopportare questo nuovo onere, tenendo conto delle rivendicazioni sociali attualmente sul tappeto: previdenza professionale (secondo pilastro), assicurazione infortuni obbligatoria e modifica dell'assicurazione malattia.

Secondo uno studio di previsione dell'Istituto delle assicurazioni dell'Università di San Gallo, l'onere per l'insieme delle assicurazioni sociali in Svizzera comporterà per i prossimi 5 anni un aumento dal 4 al 6% calcolato sui salari AVS; il che rappresenta un aumento globale da 4 a 6 miliardi di franchi annui. Questa iniziativa che intende diminuire l'età del pensionamento giunge dunque nel momento meno propizio.

Sicuramente, gli autori dell'iniziativa, nel proprio intimo, si cullano nell'illusione, come già lo fu per il tentativo della creazione di una cassa pensione popolare, che lo Stato non debba far altro che aumentare i propri contributi. Sarà buona cosa rendersi conto che le casse federali sono vuote, che la Confederazione già oggi riesce a malapena a pagare ciò che deve all'AVS e all'AI.

D'altra parte, anche a Berna la manna non cade dal cielo, in effetti la Confederazione può solo redistribuire ciò che preleva dai contribuenti.

2. Ripercussioni finanziarie individuali

a) riduzione delle rendite, contributi invariati

Il calcolo per determinare la riduzione delle rendite nel nostro sistema di ripartizione è presto fatto: da una parte, 200.000 assicurati, passando al pensionamento, non pagano più i contributi AVS, il che corrisponde a una diminuzione del 7% di tutti i contribuenti. D'altra parte, il numero dei pensionati aumenta di circa il 20% (170.000 nuovi pensionati che si aggiungono agli attuali 800.000).

Questi due fattori dovrebbero provocare una riduzione delle rendite del 27%. Però, tenendo conto del fatto che gli assicurati messi in pensione, alla fine della loro carriera, hanno spesso redditi superiori alla media, e di un nuovo rapporto tra le rendite vecchiaia, invalidità e superstiti, si arriva alla necessità di dover ridurre le rendite AVS di circa un quarto (per l'esattezza del 23%), se si vuole escludere un aumento dei contributi.

Così la rendita vecchiaia semplice minima sarebbe ridotta a 4.800 franchi (attualmente 6.300) e la rendita massima a 9.600 franchi (oggi 12.600).

Inoltre, non bisogna tralasciare un altro, non meno preoccupante aspetto del problema: con il sistema di ripartizione, ci si vedrebbe costretti non solo ad abbassare le rendite future, o meglio le rendite di quanti godrebbero dell'abbassamento dell'età di pensionamento, bensì anche le rendite che oggi percepiscono i nostri pensionati.

E' poco probabile che gli autori dell'iniziativa vogliano assumersi la grossa responsabilità di una tale restrizione. Devono però rendersi conto che, in riferimento al loro testo, questa eventualità non è da escludere, tra l'altro perchè il testo dell'iniziativa, su questo punto, è stranamente incompleto.

b) mantenimento del livello delle rendite - aumento dei contributi

Se si volesse prendere in considerazione quest'altra possibilità, sia ben chiaro che i contributi da versare dovrebbero aumentare di un terzo. Il tasso attuale del 9,4% del salario per AVS e AI aumenterebbe di almeno il 3%. Mantenendo il sistema attuale della ripartizione degli oneri tra salariato e datore di lavoro, ognuno di essi dovrebbe versare all'assicurazione la quota del 6,5%, ivi compreso il contributo per le perdite di guadagno.

Aggiungendo a questa quota le varie altre deduzioni sociali praticate sul salario (disoccupazione, versamenti alle casse pensione, ecc.) si oltrepasserebbe il limite sopportabile. Per non parlare degli indipendenti che non possono ripartire la loro quota con un datore di lavoro.

3. Gli effetti su altre assicurazioni sociali

Un abbassamento dell'età che dà diritto alle prestazioni AVS non mancherà di avere delle ripercussioni sulle altre assicurazioni sociali. Queste saranno piuttosto modeste per quanto concerne l'assicurazione infortuni, l'assicurazione malattia e l'assicurazione contro la disoccupazione. Per contro, le conseguenze saranno più gravi sia per il regime delle prestazioni complementari AVS/AI - o di altri sistemi complementari - sia per il secondo pilastro (previdenza professionale).

a) prestazioni complementari

Pur ammettendo che si debbano ridurre le rendite AVS del 23%, come abbiamo osservato a varie riprese, sarebbe inammissibile una riduzione delle prestazioni complementari. Sussisterebbe in effetti l'obbligo di rispettare il principio secondo cui non si possono diminuire le prestazioni offerte ai più poveri.

Così, in definitiva, la riduzione delle rendite versate dall'AVS e dall'AI sarebbe in parte compensata da un aumento delle prestazioni complementari e di altri sussidi, il che significherebbe un ulteriore aggravio per la Confederazione, i cantoni e i comuni.

Nell'altra ipotesi, cioè mantenendo il tasso delle rendite al livello attuale, si caricherebbe pur sempre il sistema delle prestazioni complementari. In effetti, le prestazioni complementari dovrebbero essere versate pure ai nuovi pensionati. E' tuttavia difficile valutare il numero dei pensionati che usufruirebbero di tali prestazioni.

b) il secondo pilastro

Se si abbassa l'età che dà diritto alle prestazioni dell'AVS, sarà bene adattare a questo nuovo sistema anche il secondo pilastro (la previdenza professionale). In caso contrario, risulterebbe la seguente situazione: buona parte dei pensionati AVS tra i 60 e i 64 anni, rispettivamente 58 e 61 per le donne, dovrebbero continuare a lavorare finchè non avranno diritto alle prestazioni delle casse pensioni aziendali, poichè la rendita AVS, da sola, si dimostrerebbe insufficiente.

Si potrebbe obiettare che chi ne ha il diritto potrebbe ricorrere alle prestazioni complementari fino al momento che avrà diritto alle rendite della propria cassa pensione. Questo però significherebbe un nuovo impegno per la Confederazione, i cantoni e i comuni. Certo, si può ammettere che le casse pensione (e le assicurazioni del ramo) si adatterebbero al nuovo regime di pensionamento. A questo riguardo, si può osservare che il sistema della capitalizzazione eviterebbe conseguenze sfavorevoli nel senso che le rendite in corso non dovrebbero essere ridotte. D'altronde, giuridicamente, non potrebbero essere ridotte, perchè i beneficiari possono far valere i diritti acquisiti.

Per contro, gli assicurati ancora attivi dovrebbero accettare o la riduzione della loro futura rendita, o l'aumento dei premi da versare. Inutile dire che queste misure si cumulerebbero a quelle analoghe prese dall'AVS.

E' impossibile fornire indicazioni in cifre sull'ammontare di questi oneri supplementari, per la semplice ragione che le condizioni sono diverse da un'istituzione all'altra. Ma si può affermare che saranno importanti almeno quanto quelli previsti per l'AVS, anzi più gravi ancora nelle casse pensione ben organizzate.

Infatti, è da chiedersi se, in considerazione della legge sulla previdenza professionale (in preparazione) sarebbe ancora giustificabile l'esigenza di una rendita pari al 60% dell'ultimo salario per le persone sole. In effetti, l'onere globale destinato al primo pilastro (AVS) e al secondo pilastro (previdenza professionale) ammonterebbe a pressappoco un terzo del salario determinante per l'AVS. Gran parte di questo onere sarebbe versato in contributi diretti; una parte sarebbe contenuta nelle varie imposte a sostegno delle finanze pubbliche per la partecipazione al finanziamento dell'AVS e dell'AI.

Riassumendo, si può dire che l'abbassamento dell'età che dà diritto alle prestazioni dell'AVS avrebbe delle conseguenze dirette sul regime delle prestazioni complementari e sul secondo pilastro che gli autori dell'iniziativa hanno semplicemente ignorato.

4. Economia pubblica

Abbiamo esposto più sopra le ragioni per cui almeno il livello delle rendite AVS dovrebbe essere mantenuto, anche in caso di abbassamento dell'età di pensionamento. Prima o poi, le casse pensione sarebbero costrette a seguirne l'esempio e il pagamento anticipato della pensione, con ogni probabilità, dovrebbe essere compensato con una riduzione delle rendite. Nell'insieme, l'economia svizzera, oltre ai 3 miliardi di franchi per l'AVS, dovrebbe sopportare la spesa di ulteriori miliardi per le istituzioni di previdenza.

Siccome questo nuovo onere andrebbe a carico dei datori di lavoro e dei salariati, si può sin d'ora fare il seguente pronostico: l'aumento della quota versata dal salariato provocherà, come ci insegna l'esperienza, delle rivendicazioni salariali e di conseguenza una nuova ondata inflazionistica. Per contro, l'aumento della quota pagata dai datori di lavoro sarà riportata sui prezzi, come d'altronde le rivendicazioni salariali, a meno che non provochino una riduzione degli investimenti.

La nostra economia, già scossa, dovrà quindi subire due effetti accumulati: un nuovo aggravarsi dell'inflazione e un calo della competitività, provocata sia dalla riduzione degli investimenti sia dall'aumento dei prezzi. E' da sottolineare, in effetti, che l'aumento del prezzo di produzione, in Svizzera, si ripercuoterebbe sui beni che esportiamo, diminuendo la nostra capacità di concorrenza. Gli effetti di questo rincaro sarebbero simili anche sul nostro turismo.

D'altra parte, l'economia perderà la forza di lavoro di chi sarà messo in pensione anticipatamente. Nonostante la recessione però, certi rami della nostra economia soffrono pur sempre di una notevole mancanza di mano d'opera.

5. Mercato del lavoro

Se, al momento dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni previste dall'iniziativa, tutti gli assicurati attivi che entrano in considerazione facessero uso del loro diritto al pensionamento anticipato, d'un tratto più di 100.000 persone attive lascerebbero il loro posto di lavoro (non riportiamo qui il numero già menzionato di 170.000, poichè in un certo numero di imprese, per esempio nell'industria chimica, l'età di pensionamento è stabilita più bassa che non per l'AVS).

A suo tempo, i promotori dell'iniziativa hanno difeso le tesi secondo le quali l'abbassamento dell'età di pensionamento potrebbe risolvere il problema della disoccupazione. Bisogna però tener conto che al momento di più forte recessione economica, il numero dei disoccupati rappresentava al massimo un terzo dei posti di lavoro che verrebbero liberati per l'abbassamento dell'età di pensionamento. Ciò prova che, anche per questo aspetto, l'iniziativa non raggiungerebbe il suo scopo. Inoltre, è evidente che un qualsiasi disoccupato non può automaticamente prendere il posto lasciato libero da un neo-pensionato. Bisogna pure tener conto dei problemi logistici e di categoria professionale.

A questo proposito, sottolineiamo la concordanza di tutte le esperienze straniere: la Germania federale, ad esempio, s'è vista costretta a riconoscere che l'abbassamento dell'età di pensionamento (facoltativo da 63 anni) non ha in nessun modo contribuito a risolvere il problema della disoccupazione.

6. Problemi delle persone anziane

E' certo che una parte delle persone attive, se gliene è data l'occasione, può effettivamente sentire il bisogno di godere di un pensionamento prima dei 65 anni per gli uomini e di 62 anni per le donne. Oggigiorno, si è tuttavia sempre più convinti che il problema delle persone anziane non si risolve semplicemente versando loro una pensione. In effetti, oltre al problema puramente materiale, ce ne sono ben altri, specie di carattere psicologico. Abbassando l'età del pensionamento, si aumenta notevolmente il numero di persone bisognose di qualcuno che si dedichi a loro. Ora, si sa che già oggi è difficile trovare un numero sufficiente di persone disposte a garantire questi servizi.

E' quindi lecito chiedersi dove andremo a finire se il numero dei pensionati aumentasse in modo così considerevole. Ci teniamo a sottolineare che, se già si è impegnati fortemente a sostenere le spese supplementari per la previdenza della vecchietta, sarà estremamente difficile trovare i mezzi necessari per assicurare alle persone anziane sostegni di altra natura.

* * *